

Secondo Tempo

LIBRO SESSANTESIMO



1.315

Marcus Edizioni, Napoli 2023

Giacomo Puccini, *Epistolario III, 1902-1904*, a cura di Francesco Cesari e Matteo Giuggioli, Leo S. Olschki, Firenze 2022.

L'ultima volta che mi sono imbattuto nel nome del maestro lucchese è stato leggendo un articolo di Massimo Mila, *Quando Schönberg incontrò Puccini*. Mi aveva incuriosito, o meglio, adescato il titolo: cosa poteva accomunare un innovatore a vita con le dolci melodie del melodramma tradizionale? Si trattava di musicisti dai registri espressivi e mondi troppo distanti. Eppure ad aprile del 1924, Puccini si era mosso da Viareggio con l'amico Guido Marotti per andare a Firenze ad ascoltare l'esecuzione del *Pierrot Lunaire*. E l'altro si era inorgoguito, ma sceso dal piedistallo, lo aveva ringraziato. Certo, Puccini aveva trovato la partitura per niente carezzevole al suo orecchio; anzi, troppo dissonante.

Ora, dopo il I e il II volume, sfogliando questo terzo tomo dell'*Epistolario 1902-1904*, ritorno agli acquitrini con i gradicanti bratacei, all'aura pucciniana di Torre del Lago con germani, folaghe, marzaiole e beccacce nella stagione venatoria; e dove ritrovo, eccessivamente eccessiva, gelosa e come edera avvinghiata a Topisio, Elvira Bonturi con i figli Fosca, nata Gemignani, e Antonio, le sorelle di Giacomo, Otilia, Ramelde, Tomaide, Nitteti, il cognato Beppe Razzi, Don Pietro Panichelli, "il pretino di Puccini", i librettisti di *La bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly* che il maestro sta musicando, Luigi Illica e Giacosa, Giuseppe stitico per la lentezza nelle consegne, e i soliti Ricordi, Giulio e il figlio Tito, i direttori d'orchestra, Leopoldo Mugnone detto Popi, e Cleofonte Campanini, e naturalmente gli amici Alfredo Caselli, Antonio Bettolacci, i fratellastri Guido e Alfredo Vandini, il pittore Plinio Nomellini, Pascoli e il marchese Carlo Ginori Lisci, proprietario del lago di Massaciuccoli e gestore dell'omonima fabbrica di porcellana a Doccia.

Il contenuto delle missive, - cartoline postali, telegrammi, lettere, lettere - a parte le comunicazioni occasionali legate alle ricorrenze festive, riguardano i contatti col mondo teatrale: ogni giorno ci danno comunicazioni e ragguagli sugli spostamenti da una città all'altra, - Milano, Livorno, Firenze, Roma, Genova, Dresda, Torino, Brescia, Parigi, Londra - sui solleciti, l'accortezza e le malizie dell'uomo di teatro attento all'andamento scenico dell'opera, alla scelta dei ruoli e dei tempi, alle istruzioni pratiche e alle idee sulle parti da dare durante le prove agli attori e ai direttori. La peculiarità essenziale di questa nutrita corrispondenza consiste nel fatto che è scritta in fretta e furia: siamo di fronte a comunicazioni di servizio, richieste di favori, ringraziamenti, solleciti, spese e acquisti; insomma messaggi brevi spiattellati di getto dal mittente, incurante talvolta della sintassi e della punteggiatura; si passa dalla perfetta osservanza formale alla trasgressione del codice lingua

condiviso. Emerge un Puccini non insensibile al gioco fonico delle parole, al neologismo, pronto a vezzeggiare storcere rovesciare e storpiare i nomi, a passare dal trattabile al contrattabile, da Tosca a tasca, a toscani sigari e abitanti; per lui in vena di facezie, afoneggiato da una laringite, sempre pronto a dare una Manon, i battellieri volgari per esempio sono quelli del Volga; anche quando dall'arte è passato all'arto: convalescente è costretto a giacere immobile a letto o in carrozzella per la frattura alla gamba destra in seguito all'incidente automobilistico avvenuto nella notte tra il 25 e 26 febbraio 1903, alterna la geremiade alla battuta beneaugurante del tornare in gamba.

A Parigi, nonostante l'onorificenza della Légion d'honneur e il successo di pubblico alla prima della *Tosca* all'Opéra-Comique, la visita al Re d'Italia Vittorio Emanuele III all'ambasciata italiana, non può uscire tra la folla per i postumi dell'incidente, e *claudus altero pede* si vede costretto a rimanere in albergo. Ma non è tanto il cattivo tempo o certa stampa francese ostile a fargli scrivere che non ne può più di Parigi, a fargli desiderare il ritorno a casa; ben altre sono le tristezze che lo angustiano.

Gravita sullo sfondo la giovane Corinna Maggia: è lei da Torino a determinare l'umore di casa Puccini, col suo comportamento a portare scompiglio e nervosismo ma infine, quando pedinata sarà scoperta, ingiuriata e liquidata, sarà proprio lei a salvare una coppia che sigillerà col pateracchio la propria unione.

Dopo il fiasco scaligero alla prima di *Madama Butterfly*, 17 febbraio 1904, vediamo un Puccini scosso, addolorato, ma non scoraggiato; anzi, fermo e fiducioso nel valore della sua opera fischiata e pronto a smentire i propri detrattori con la rivincita che arriverà al Teatro Grande di Brescia il 28 maggio, poi in Argentina con la coppia Rosina Storchio, nel ruolo di Cio-Cio-San, e Arturo Toscanini, e infine a novembre al Politeama di Genova. Anche se l'editore Giulio Ricordi avvanzerà le sue riserve, si lamenterà con Illica dell'ingente perdita economica, il trionfo completo riabiliterà non solo l'opera in maniera solenne, come egli aveva sempre sostenuto, ma la vittoria gli assicurerà l'avvenire. Intanto ha comprato una nuova macchina da Nagliati a Firenze – una De Dion Bouton 10/12 – e mobilia per il villino in montagna all'Abetone. E correndo contro vento si gode un po' di refrigerio.

Nel frattempo intensifica i rapporti con il librettista Valentino Soldani e a ottobre è a Londra per assistere a *Manon Lescaut*, *Tosca* e *La bohème*, in scena al Covent Garden; qui conosce Sybil Seligman da cui con molto piacere va a colazione senza la sua carceriera: mentre Elvira ingrassa, l'uomo passionale va in cerca d'altro per alimentare il proprio desiderio.

Alessandro Carandente